

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

SCIPIONE
AFRICANO
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI MILANO
L'ANNO MDCLXXXII.



Al Nome Immortale di S. E.

IL SIGNOR

D. DIEGO FELIPPEZ
DE GVZMAN,

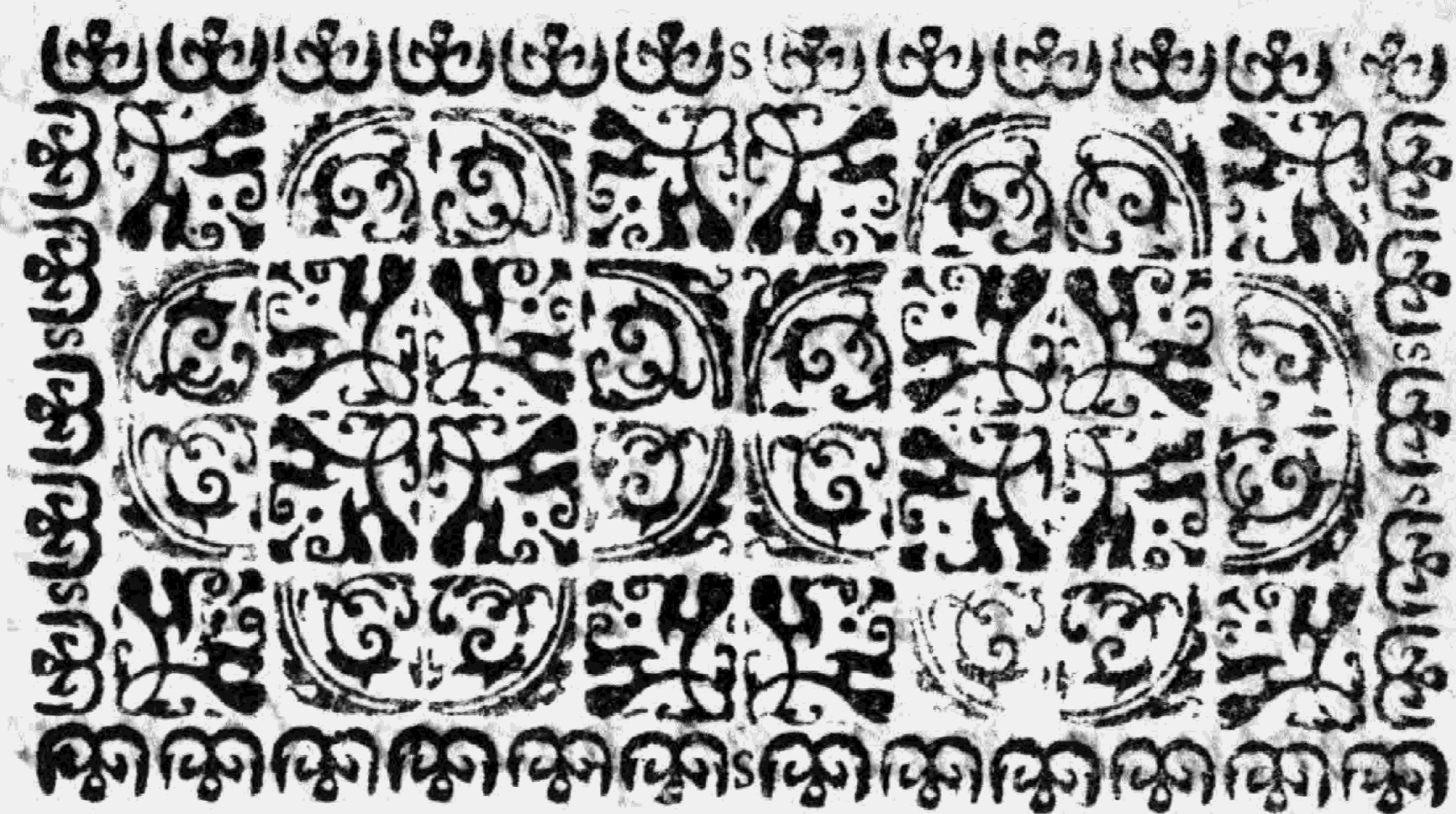
Duca di San Lucar la maggiore, Marchese di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentiluomo della Camera di Sua Maestà Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell'Ordine di Sant'Iago, Signore delle Ville di Valverde, Villar dell'Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Casa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d'una Compagnia d'Huomini d'Arme delle Guardie Vecchie di Castiglia, Governatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano &c.



IN MILANO,

Nella R. D.C. per Marc'Antonio Pandolfo
Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

3



ECC^{MO} SIG.^{RE}

Come che il rendersi
beneuoli anche i
Cori più forastieri
è dote familiare
all' animo grande di V. E., si
preggia mettersi a piedi della
medema un **SCIPIONE** che
per rinomarsi **AFRICANO**,
confessa, che anche sotto il
Ciel più remoto le qualità di

**

si

sì grand' Eroe hà publicato
la Fama; Ne dispera, sotto
à questo, propizia fortuna,
mentre risplendendoui le glo-
riose **STELLE** dell' E. V.
derivar non ne ponno se non
benigni gl' influssi. Noi che
non ritrouiamo miglior for-
tuna, che sotto i **VESSILLI**
dell' E. V. più che di buona
voglia, nel dedicare alla stes-
sa questo Drama (che com-
parendo nouamente ornato da
celebre penna di Virtuosi
Compositori, si renderà più
capace d'aggradimento) in-
contriamo la congiuntura d'ar-
rolarui si, e con titolo di vo-
lonta-

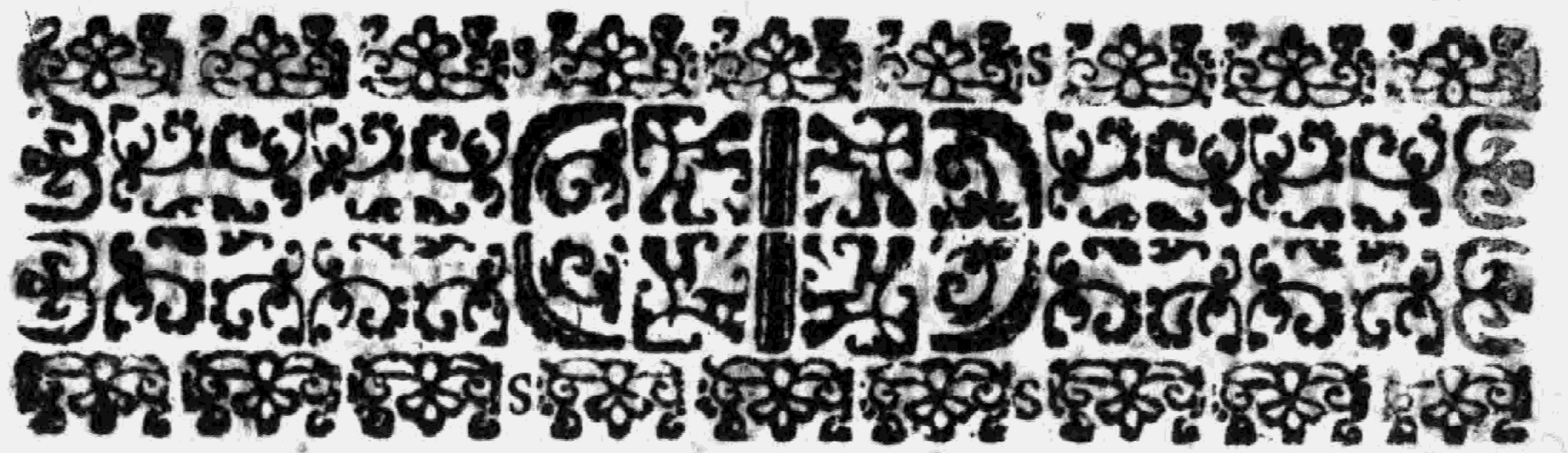
lontarij, perche con tutto l'af-
fetto, e con condizione di
obligo, perche e lo richiede il
nostro debito, e lo vogliono le
amabili prerogatiue dell' E. V.
E picciolo il tributo, perche
grande è il merito; Non lo
isdegni V. E. supplicandola
ricordarsi che siamo li più
umili, mà più ossequiosi.

Di V. E.

Milano 1. Febraro 1692.

Humiliss., Diuotiss.,
& Obligatiss. Seru.

Antonio, e Giuseppe
Fratelli Piantanida.



C O R T E S E

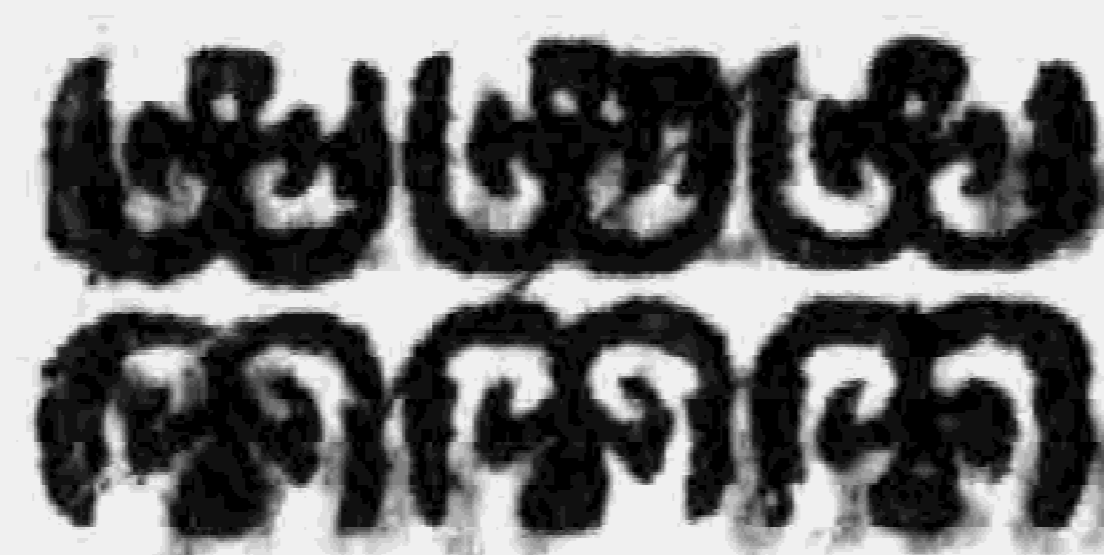
L E T T O R E



L SCIPIONE AFRICA-

NO due volte comparso
sù le Scene dell' Adria,
s'appresenta in quest'
anno sù quelle dell' In-
subria con nuouo vestito , altrettanto
confacente al grado del Personaggio,
quanto che v'è freggiato di tante gem-
me, quante sono le note con che fù
composto . Gli Artefici sono il Sig.
Gio. Ambrogio Leinati detto Carlo
Ambrogio Lonati nell' Atto primo ,
e nel principio del terzo; Nell' Atto
secondo , e nel finimento pur del
terzo il Sig. Paolo Magni ambo più
glo-

gloriosi d'Amfione per hauer inalzato vna mole armonica, altrettanto merauigliosa, quanto che fabricata nello spatio di solo otto giorni; Ti pregarei per parte loro di compatimento, se non sapessi, che le loro fatiche chiamano più che il compatimento l'ammirazione, e l'applauso vniuersale; In ciò hauerai campo di allettare l'orecchio, come altresì ti appagheranno la vista li Signori Girolamo, e Antonio fratelli Mauri Venetiani con le sceniche operationi, e vaghe apparenze loro; L'Opera è heroica, e ogn'vno coopera per dilettarti, e tu farai vna mal'opra se non corrispondi col gradimento.



ARGO

ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Istoria.



SCIPIONE della Nobilissima Famiglia de' Cornelij di Roma, che fù poi dall'Africa vinta nominato Africano, in età d'anni 24. fù Proconsole de' Romani. Prese Cartagine nuova in Ispagna. Hebbe Lega contro i Cartaginesi con Siface Rè de' Massessuli, il quale poi vinto dall'affetto di Sofonisba la riceuè per moglie, e ribellossi a' Romani. Scipione si mosse contro di lui, lo vinse, lo fece prigioniero; e dissece le genti d'Asdrubale, il quale poi mandò Fogliobianco à Scipione per riceuer dal di lui arbitrio le condizioni di Pace. Hebbe trà le sue Genti quel Massinissa, ch'era da Siface stato priuo del Regno Paterno, onde risolse inuiarlo alla presa di esso. Egli vi si portò: lo prese, e fece prigioniera Sofonisba la Regina: dalle bellezze della quale rimasto vinto la tenne occulta à Scipione, perche da lui non fosse condotta in trionfo: e questo Massinissa fù quello, che poi col fauore de' Romani diuentò Rè della Numidia.

Nella presa di Cartagine fù presentata à Scipione vna bellissima Cartaginese: Egli se ne compiacque, ma inteso, ch'era destinata per Isposa al Principe Luceio, s'astenne dal mirarla, e comandò, che fosse à lui riserbata. Fece anco fare i Giuochi de' Gladiatori per allegrezza delle sue Vittorie. Ita Plut.

Di

Di quello, che si finge.

Sopra questi fatti Historici si gira l'intreccio di questo Drama circondandoli delli seguenti vori-
simili.

Che Siface già fatto prigioniero fosser tenuto da Scipione in una nobile Torre per condurlo poi seco à Roma in trionfo.

Che intanto Massinissa fosse penetrato nel Regno di Siface, l'hauesse preso, e fatta prigioniera Sofonisba: e che venga vincitore à Scipione, tenendo nascosta Sofonisba in habito di Guerriero; inuaghito di Lei, mà non corrisposto d'Amore.

Che la Schiava presentata à Scipione nella presa di Cartagine, destinata à Luceio Prencipe de' Celtiberi, si chiamasse Ericlea, e fosse Prencipessa Cartaginese.

Che Luceio destinatoli per Isposo, non volendo assentir' ad Imeneo, senza prima hauer notizia delle qualità della Sposa, si porti in Cartagine, concertando con Polinio suo minor Fratello, che egli si finga Luceio, e si presenti come tale alla Sposa, e Luceio si mostri suo Paggio, per far' in tal maniera esperienza delle di lei condizioni.

Che nell'istesso giorno, nel quale Scipione fa fare il Gioco de' Gladiatori, li venga presentata la bella Cartaginese: arrui in Cartagine Massinissa con Sofonisba incognita: e vi giungano Luceio fintosi Paggio, e Polinio suo Fratello facendosi creder Luceio.

In questo stato di cose principia il Drama, à cui porge il Nome **SCIPIONE AFRICANO**.

INTER-

INTERVENIENTI.

SCIPIONE AFRICANO Proconsole de' Romani.
Massinissa suo Capitano.

Asdrubale Cartaginese vinto da Scipione.

Siface Rè de' Massessuli prigion de' Romani.

Sofonisba sua moglie tenuta occulta da Massinissa in habito d'huomo.

Ericlea Prencipessa di Cartagine.

Luceio Prencipe de' Celtiberi destinatogli per Isposo fintosi Paggio.

Polinio suo fratello si finge Luceio.

Catone Filosofo.

Ceffea vecchia nutrice d'Ericlea.

Vna Sibilla.

Vn Cadauere creduto di Siface.

Choro di Musici, e di Stromenti.

Il Genio Romano.

Apollo, e

La Fama.

Prencipi

Soldati

Paggi

Soldati

Dame, e

Paggi

Soldati

Schiaui

Paggi con Polinio.

con Scipione.

con Asdrubale.

con Ericlea.

con Massinissa.

Si rappresenta l'Opera in Cartagine in tempo, che Scipione soggiogata l'Africa vi fece fare per allegrezza il Gioco de' Gladiatori.

SCE.

SCENE.

ATTO PRIMO.

- 1 Anfiteatro per lo Giuoco de' Gladiatori.
- 2 Luoco solitatio in Lito di Mare con vna Torre di Prigione.
- 3 Cortil Regio in Cartagine.
- 4 Altra faccia della detta Torre con la Spelonca d'vna Sibilla.

ATTO SECONDO.

- 5 Campagna aperta con Padiglioni Reali.
- 6 Loggie delitiose.
- 7 Giardino.
- 8 Piazza Reale con il Tempio di Marte trasparente.

ATTO TERZO.

- 9 Stanze.
- 10 Appartamenti con Loggie.
- 11 Porto di Mare con le Naui abbandonate da Cartaginefi.
- 12 Sala Reale con la Regia d'Apollo.

MACHINE.

Gran Mostro Africano, che si trasforma in otto Gladiatori, che corteggiano il Genio Romano sopra Carro guidato da Mori.

Discesa di Siface da vna Torre.

Sparimento della Sibilla.

Volo della Guerra, che à mezz'aria precipita.

Apparsa dell'Iride.

Volo d'vn' Aquila intorno la Scena.

Trasporto della Sibilla per aria da' Spiriti.

Precipitio d'vno senza offenderli.

Volo della Fama.

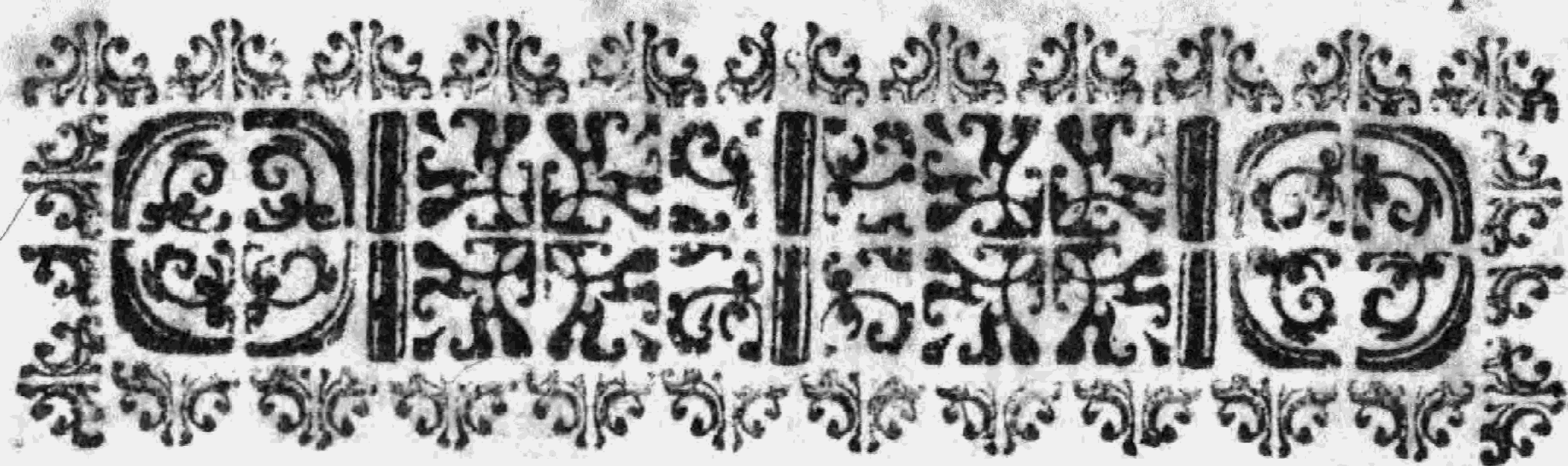
BALLI.

Di Gladiatori.

Di Spiriti.

Di Giocatori di Marte.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro fuori della Città.

Scipione affiso in luogo eminente. Catone, Capitani, e Soldati di Scipione. Choro di Musici, di Stromenti, e di Popolo.

*Ch. Iua, viua Scipione, e viua, viua.
Scip. Vinse il Fato Latino, & esser volle
De' Romani trionfi
Partiale il Destino. Omai d'allori
Cartago è impouerita, Africa è priua.
Ch. Viua, viua Scipione, e viua, viua.*

SCENA II.

*Comparisce sopra gran Mostro il Genio Romano.
Li sudetti.*

A L rimbombo festiuo
De le belliche trombe, ora ch' applaude
A Con

Con istupor profondo
 Ai trionfi del Tebro Africa, e'l Mondo;
 Ecc' ò del Latio Illustre
 Splendor, e Duce, alto Scipione inuitto
 Il gran Genio Roman' offre al tuo guardo,
 Perche non otij in pace,
 De Gladiatori Antei lo Stuol pugnace.

Sù Guerrieri à l'armi à l'armi;
 L'acciario impugnate,
 Ferite piagate
 De le Trombe ai fieri carmi.

Sù Guerrieri à l'armi &c.

Al suono di varij Stromenti si trasforma il Mostro in otto Gladiatori, che girano l'Anfiteatro; Parte il Genio Romano sopra un Carro guidato da Mori à suono di Trombe.

Cat. Tal de' Quiriti ne' Trionfi è l'vso:

E s'hai, come Roman pugnato, e vinto
 A Cartagine estrano
 Non sembri ne' Trofei l'vso Romano.

Datosi con le Trombe il segno della pugna segue il gioco de' Gladiatori, che restando parte estinti, e parte feriti cedono l'armi alli vincitori.

Scip. Non più stragi, non più morti.
 Da l'armi, da l'ire
 L'indomito ardire
 Ritogliete, ò Guerrier forti.
 Non più &c.



S C E N A III.

Ericlea leuando alcune catene di mano ad alcuni Soldati, e li sopradetti.

Er. **T**Emerarij cessate;
 Porgetemi que' ferri. Al gran Scipione
 Di condurmi cattiu
 Altri à se non ascriua.

Và dinanzi à Scipione.

Duce inuitto di Roma,
 Trionfator de' più feroci Regni,
 Soggiogasti Cartago; Anch' io soggetta
 Ne la caduta vniuersal ti sono:
 Mà con arbitrio incerto
 Cesser gl' altri à la forza, io cedo al merto.

Scip. (Che Sirena amorosa!)
 Gettinsi le catene, il piè risorga.

L'anima generosa
 Cor discortese nel mio sen non scorga.
 Mà se non t'è molesto,
 Dammi de l'esser tuo qualche contezza.
 (Che tormento de l'alme è la Bellezza!)

Er. Nacqui Cartaginese. Il Padre, e gl' Aui
 Quiui regnaro infin che d'anni graui
 Cessero al Fato. Al Prencipe Luceio,
 Che à Celtiberi impera,
 Sperai d'esser consorte:
 Hor di tè vincitor seguo la sorte.

Scip. Vanne à la Reggia, ò bella,
 E il dolce sposo attendi,
 Che per farti godere hore serene

Ti riferbo à le gioie: (e me à le pene.)
 Di tua forte, ò bella godi
 Che per far prigionie vn core
 Tesse Amore
 Del tuo crin catene, e nodi.
 Di tua forte.

parte.

SCENA IV.

Ericlea.

DI men rigido Fato
 Prefagi auenturosi!
 Chi sà? forse al mio core
 Arriderà, come la Sorte, Amore.
 Se non m'inganna
 Il mio pensiero
 Astro seверо
 Non mi condanna.
 Le mie ritorte
 Spezzò la Sorte
 Non più tiranna.
 Se non m'inganna &c.

SCENA V.

Lito di Mare con vna Torre doue è
 prigioniero Siface.

Siface.

STelle che già m'hauete
 Dato diadema al crin,

Per-

Perche rese vi siete
 Rubelle al mio Destin? (l'asso
 Per voi fui Rege vn tempo, ed ora, ah
 M'è trono vn ceppo, ed è mia Reggia
 Sfortunato Siface, in pochi istanti (vn fasso.
 E Regno, e Moglie, e liberta perdei;
 E m'è rimasto, oh Dio,
 Tanto di Mondo à pena
 Quanto può misurar breue catena.
 Mà vien gente; ritiro
 Entro la Rocca i passi
 A ridir il mio duolo anco à que' sassi.
 A dispetto de la sorte
 Benche cinto di ritorte.
 Sempre il cor costante haurò.
 Di fortuna il rigor non temo nò.

SCENA VI.

Sofonisba in habito d'huomo. Massinissa.

Sof. **O**Nde voi, che mormorate
 Al soffiar d'aura felice,
 Lagrimate
 Per pietà d'vn' infelice;
 Cui rapì nemico sdegno
 Sposo, diadema, e libertade, e Regno.
Mass. Bellissima Regina, i Regni, e i Serti
 La Fortuna incostante
 Oggi li presta, e poi diman li toglie,
 E trà queste vicende
 Hà più virtù chi volontier li rende.
Sof. Del Regno non mi pesa, e l'alma inuitta

Ben sà porlo in oblio :
 Mà che il Tebro mi veggia
 Illustrar' il trionfo à l'Africano ,
 E che il volgo Romano
 Misera ancella habbia à mostrarmi à dito
 Questo è immenso martir , duolo infinito .
Mass. Sofonisba , qual' or di ciò pauenti
 Di tua beltà ti scordi ,
 E l'amor mio mal co'l tuo merito accordi .

S C E N A VII.

*Siface sù la Torre non veduto . Massinissa .
 Sofonisba .*

Sif. CHE veggio ? *Mass.* Ti promisi
Sif. Sofonisba ? *Mass.* Occultarti
Sif. In habito viril ? *Mass.* Sol per sottrarti .
Sif. O me infelice ! *Mass.* A seruitù noiosa
 E preseruarti à me caro tesoro .
Sif. Empio ! Cieli , e non morò ?
Mass. E pria ch'io manchi ne l'Eterea mole
 Potrà cangiar l'vsato corso il Sole .
 Ti prego solo . *Sif.* Indegno .
Mass. Che m'ami . *Sof.* Non ti sdegno .
Sif. O traditrice ! ò ria !
Sof. Mà tutta di Siface è l'alma mia .
Sif. Ahimè respiro ,
Mass. Adunque resta meco ,
 Qual fin'or ti celai , qual già ti presi ,
 Fuggitiua , & occulta in questi arnesi .
Sif. Che Sofonisba , ò Cieli ,
 Cò l'amante se'n vada .

Sof.

Sof. Opra , come t'aggrada .
 Sol pensa , che se mai donna si rese ,
 La vinsero i fauori , e non l'offese .
 Senza l'esca de' piaceri
 Non fà prede il Dio d'Amor .
 Se sdegnoso ogn'or si rende
 Folle amante in van pretende
 Di piagar à donna il cor .
 Senza &c. *parte con Massinissa .*

Sif. Misero ! che far deggio ?
 Sofonisba t'arresta . Odi , il tuo core
 Lasso non ben l'intende .
 Chi scherza co' le fiamme vn dì s'accende .
 Comincia Amor da gioco ,
 E poi à poco à poco
 Rapisce l'alma , e 'l Cor ;
 Se con la fuga sola
 Al dardo suo s'inuola ,
 Chi vuol scherzar col foco
 Non tema poi l'ardor
 Comincia &c.

S C E N A VIII.

Asdrubale . Siface .

Sif. A Sdrubale ?
Asd. A Siface ? ò quanto infausto
 Fù il giorno in cui s'vniro
 Contro il Marte Latin le nostre schiere .
 Fur le falangi intere
 Rotte , e sparse , e restammo
 Tù senza regno prigioniero , io vinto .

A 4

Sen-

Senza genti, e senz'armi; e quì d'intorno?
 Raccolte poche, e misere reliquie
 Di fuggitiue turbe
 Son ridotto infelice
 Da l'arbitrio rapace.
 Del Vincitore à mendicar la pace
Sif. De l'anima dolente
 Non ritoccar l'acerbe piaghe. Or'odi,
 Viuer quì più non posso,
 Vscirne deggio. *Asdr.* E come?
Sif. Se non altronde i modi
 Haurò dal precipitio.
Asdr. Qual'impeto ti sforza?
Sif. Sia prudenza, od infania, vscirne è forza,
Asdr. Come vscirai? *Sif.* Dietro à la torre il sito.
 E più cauto, e nascoso.
 Iu t'attendo: Io quì più dir non oso.
Si ritira dentro la Torre.
Asdr. Chi dà fede à la Fortuna
 Fida al Vento ogni sua spene:
 Ti promette eterno il bene;
 Ma sol mali al fin aduna.
 Fida, &c.

S C E N A IX.

Cortile Regio in Cartagine.

Polinio, e Luccio in habito di Paggio.

Pol. **B** Ella bocca, che a' baci si piega
 Quest'alma mi lega,
 M'aletta, mi piace,

Mà

Mà con bella, che mostra rigore
 Non vuole il mio Core
 Ne tregua, ne pace.
Luc. Vago ciglio, che fiero faetta
 Mi piace, m'aletta,
 Mi fere, m'impiega:
 Mà con bella, che tosto si rende,
 Ne il Core s'accende,
 Nel'alma s'appaga.
Pol. Strano genio ti prese.
Luc. In altra guisa
 Non assento à sponsali,
 Pria ch'Imeneo mi legghi
 Vuò, ch'il genio mi pieghi.
Pol. Se s'adegua alla fama
 Il genio d'Eriplea,
 Tale farà, quale il tuo cor la brama.
Luc. Seguiam pure il concerto,
 Tù Luccio ti fingi, e qual 'o fossi
 Per destinato Sposo à lei ti porta.
 Io simulando di tuo seruo il grado
 Offeruerò presente,
 S'è verace il suo grido, ò pur se mente.
Pol. Mà gente à questa volta
 Veggo venir da lunge. Or che faremo?
Luc. Per hauer chi ci guidi
 Ad Eriplea quì à parte offerueremo.
Pol. Se mai deuo innamorarmi.
 Voglio amar beltà vezzosa,
 Che pietosa
 In amor sappia sanarmi.
 Voglio &c.
Luc. Se mai deuo esser'amante

Voglio amar bellezza altera ,
Che seuera
In amor viua costante .

Voglio &c. *Si ritirano in disparte.*

S C E N A X.

*Ericlea . Cefsea sua nutrice . Polinio .
Luceio in disparte .*

Er. **C**HE pensi mio cor ?
Combatton quest'alma
Speranza , e timor ,
Ne sò chi la palma
Pretenda in amor .
Che &c.

Cef. Così mesta Ericlea
Deggio vederti ogn'ora ?

Luc. (Quest'è Ericlea .

Pol. Per noi venne opportuna .)

à par.

Er. Ah che di mia fortuna
Sono incerti gli euenti .

Cef. E di che mai pauenti ?
Di lei temer non puoi .

Stà la fortuna tua ne gli occhi tuoi :

Pol. (Che pensi far ? *Lu.* Scoprirti omai conuiene .)

Cef. Mà quì gente , Signora , à noi se'n viene .

S C E N A XI.

Polinio . Luceio . Ericlea . Cefsea .

Pol. **P**Rincipessa , Luceio
De' Celtiberi 'l Prence

Desti-

Destinato à l'onor d'esserti Sposo
Ti s'vmilia con l'alma .

Er. (Ohimè , quest'è Luceio ?) ossequioso
Al tuo merto s'inchina il core , e 'l piede .
(Che superba alterezza in lui risiede !)

Pol. (Che dolce maestà ! che bel sembiante !)

Luc. (S'al volto eguale nà il cor , già sono amate)
D'vn seruo fido al Prencipe Luceio
Gradir ti piaccia ancora
Iriuerenti ossequij alta Signora .

Cef. (O che seruo gentile ! ei m'innamora .)

Er. Tua fè grati li rende .

(Quanto in costui più nobiltà risplende ,)

Cef. (Lo saluto , e l'inchino , ei non m'intende .)

Er. Ite Prence . A le stanze

Haurà chi vi conduca , oue possiate

Da i disagi del moto hauer riposo .

(Non fia mai ver , che sia costui mio Sposo .)

Pol. Mi ritiro vbedendo .

(Che poco mi gradisce io ben comprendo .)

Luc. V'inchino . (Il Ciel non hà faci sì belle)

Er. (Perche Luceio non è questi , ò stelle)

Cef. (Ne pur'ei mi guardò forti rubelle .)

Er. Cefsea . *Cef.* Signora . *Er.* quale al cor mi sento
Non mai più anteso , insolito tormento .

Cef. Ma il passo à noi conduce

D'Africa il Domator , del Tebro il Duce .

S C E N A XII.

Scipione . Ericlea . Cefsea .

Scip. **S**OL poca scintilla , che nasce nel core
Per vaga pupilla , incendio si fa

Col vel del diletto
Amor mi lusinga,
Ma che questo petto
Al laccio s'accinga
Già mai non farà.

Sol poca &c.

Ecco Ericlea. Che deggio far mio core?

Resto, o mi parto? oh Dio!

Resterò sì. Bella Ericlea? *Er.* Signore?

Scip. Perché, perché sì mesta? E che ti turba,

Onde porti 'l seren del vago volto

Torbido, e nubiloso?

Er. Restai confusa in rimirar lo Sposo.

Scip. Giunse dunque Luceio?

Er. Sì. *Scip.* T'aggrada? (Fato

Er. Nacqui infelice. *Sc.* Che vuoi dir? *Er.* Che il

Non seconda il desio d'un sventurato.

Scip. Io non t'intendo. *Er.* Sempre astri nemici

Negano ciò, ch'è grato à gl'infelici.

Scip. Che vorresti. *Er.* Non è quanto il mio core

Agitato, e percosso

In procelloso mar picciolo pino.

Scip. Che farai? Che pretendi?

Er. Aspettar, che si cangi il mio Destino.

Scip. Dimmi Ericlea, poss'io

Raddolcir il tuo duolo?

Brami di gemme, e d'ori

Cum'li pretiosi à piedi tuoi?

Chiedi bella; che vuoi?

Ti darò spoglie, ti darò guerrieri,

Armi, e genti à tua voglia.

Ciò, che da me dipende,

Tutto dispor tù puoi.

Chiedi,

Chiedi, bella, che vuoi?

Ti darò il cor. (Mà doue

Mi trahe l'infanzia de l'Arcier bambino?)

Adio. Parto Ericlea,

Aspetta, che si cangi 'l tuo Destino,

S C E N A XIII.

Ericlea. Cefea.

Cef. **S**Trane mutanze! *Er.* Ah, che più strani
Son del mio cor i guai. (affai

Cef. Renderti lieta

Saprà Luceio. *Er.* O questo esser non può.

Cef. Ami Scipione? *Er.* Nò.

Cef. Ma chi dunque t'accese? *Er.* Io non lo sò.

Cieco volante Amor

Vanne lunge da questo cor.

La tua face

Sol fa guerra à la mia pace,

Sol m'arrecà al sen dolor.

Cieco &c.

Cef. Miserella s'offende

Del ben che non conosce, e non intende.

Chi è bella, e giouine

Goda se può

Ne l'ore amabili

Di giouentù;

Che gli anni volano,

Ne torna più

Il tempo rapido,

Che già volò.

Chi è &c.

SCE-

S C E N A X I V .

*Scipione . Massinissa .**Mass.* **S**ommo Duce del Tebro
Massinissa t'inchina ,*Scip.* Ed' io l'abbraccio .*Mass.* De' Massessuli 'l Rege ,
Che à noi ribelle ci assalì co' Peni
Tù prigionier traesti : Io penetrai
Nel Regno suo con l'armi ; e d'ogni intorno
Sparsi l'Aquile altere ,
Piantai Stendardi, ed inalzai Bandiere .
Ecco di prigionieri
Lungo stuolo t'arreco ;
E con tua gloria estrema
Ecco al tuo piè lo Scettro, ecco il Diadema .*Scip.* Anco l'istesso Marte
Cederebbe al tuo ardir .*Mass.* Anzi ogni palma ?
Grande quantunque sia ?
Gradiuo itesso à le tue piante inuia ,*Scip.* Mà dou'è Sofonisba
La Regina ? *Mass.* Fuggì ; ne seppi mai
Trarne contezza . *Scip.* Andiamo .
Col togliermi à i trionfi
Così gran Principessa ogni importuna
Vuol la costanza mia tentar Fortuna .*Scip.* Questo petto
Il tuo aspetto
Non pauenta de le Stelle
Che d'innitta , e nobil Alma ,

A cur-

A turbar la bella calma
Sempre fù la Sorte imbelle .
Questo &c.*Mass.* Così finger m'è d'vopo . Oggi infedele
Mi rende al gran Scipione vna crudele .
Mà giunge Sofonisba : à questo core
Gl'influssi suoi giri propritio Amore .

S C E N A X V .

*Sofonisba . Massinissa .**Sof.* **V**N raggio di speme
Non proua il mio seno
Ch' in breue momento
De l'alma il contento
Cangioffi in veleno .
Vn raggio &c.*Mass.* Pur sei libera almeno
D'irne vil prigioniera
Del Trionfante incatenata al carro ,
Come tanto aborristi , Idolo mio ,*Sof.* Questi vezzi indecenti
Massinissa raffrenna ,
Che più graui mi son d'ogni catena .*Mass.* A chi ti lascia , oh Dio , libero il piede
Tù vuoi dunque scortese
Incatenar la lingua ? e nel profondo
Del core agonizante
Sepellir' i sospir d'vn' alma amante ?*Sof.* Perde il merto chi chiede
Per generoso don sozza mercede .*Mass.* Dunque , che far degg' io ?*Sof.*

Sof. Con nobil' alma

Oprar da Eroe. *Mass.* Mà quali

Di chi vince da Eroe sono le spoglie?

Sof. Chi semina fauor, fauor raccoglie.

Non sperì di godere

In amore

Mai quel core,

Che tacere il duol non sà.

Che spesso ancor penando,

Quando men si stà aspettando

Il tacer troua pietà.

Non sperì &c.

parte.

S C E N A X V I.

Massinissa.

CH'io tacia, e non fauelli?

Ch'io non palesi 'l duol, che mi diuora.

Sofonisba crudele. Ah ch' in vn petto

Mal si nasconde incendio ardore;

Ne può tacer chi stà penando, e more.

Goder, e poi tacer

Questo si può ben far.

M'hauer le fiamme in seno

E non poter almeno

Scoprir il suo martir

E infania, e non amar,



S C E N A X V I I.

Altra facciata della Torre, dou'è prigione Siface, con l'Antro de la Sibilla.

Siface. Asdrubale.

Vn cadauere vestito dell' habito di Siface.

Asdrubale fa metter' à piè della Torre vn cadauere vestito dell' habito di Siface.

Sif. **N**ON sà dir ciò, che sia pena

Chi in catena

Il piè non hà

Non si dà ben quì nel Mondo

Più giocondo

De la cara libertà.

Non sà &c.

Asd. De l'alta Torre à piedi, e de le vesti,

Che tu stesso mi desti

Il cadauere adorno omai sen giace

I tuoi cenni adempiti, ecco Siface.

Sif. E sfigurato il volto

Si che alcun no'l rauuisi?

Asd. Trà i Gladiator, che uccisi

Oggi restar, lo scelsi,

E la faccia di fangue, e d'orror piena.

Vestigio d'huom non rappresenta à pena.

Or che pensi?

Siface mostra vn lenzuolo, poi segue.

Sif.

Sif. Raccorr' in questi lini
De Zefiri cortesi
I fiati vehementi,
Et affidarmi à la pietà de' venti.

Asd. Ardimento impensato.

Sif. Ogni rischio è leggiero à vn disperato.

Zefiretti quà correte,
E rendetemi quei fiati,
Che più volte sospirati
Voi da me raccolti hauete.

Zefiretti &c.

Mentre canta il lino si gonfia in forma di vela.

Mà già d'aura benigna

Vedo grauido il lino.

Mi consegno al voler del mio Destino.

Siface sostenuto dal lenzuolo scende à Terra.

Asd. Stupido ti raccolgo, ò mio Siface.

Siface dà una lettera ad Asdrubale.

Sif. Prendi: fà dà tuoi serui

De l'estinto à la destra

Consegnar questo foglio:

Asd. Iro esequisci.

Vn seruo pone una lettera in mano al cadanere.

Altro da tè si chiede?

Sif. Proibisci, che ciò non si riueli.

Prendete voi la mia custodia, ò Ciel.

S C E N A XVIII.

Scipione. Catone.

Scip. **V**ibra pur Dio pargoletto
I tuoi dardi ad altro petto,

Che

Che il mio core

Non pauenta armi d'Amore.

Cat. Duce de la Sibilla

Siamo giunti à lo speco.

Scip. Mà che miro? *Cat.* Che veggio?

Scip. Quest'è Siface. *Cat.* Il dicono le vesti.

Se no'l confessa il volto,

Cui le sembianze il precipitio hà tolto.

Scip. Orrido euento di Destin spietato.

Misero, suenturato.

Cat. Hà ne la destra vn foglio.

Scip. Lesto lo prendi. *Cat.* Eccolo à tè Signore.

Scip. Leggerò quì in disparte il suo tenore.

A Scipione.

Scipione

Sofonisba mia sposa, e sua cattiu

Massinissa ti cela, e per lasciaua

Fiamma, che gli arde il core

Tenta vile, & indegno

Oscurarmi l'onore.

Da la Torre mi getto: e se gli Dei

Consentiran, ch'io viua

D'ogni mio torto prenderò vendetta;

Se in morir m'auuiene à la tua fede

Sofonisba consegno. Il Mondo veggia,

Che l'inuitto Scipione

Nobile fè con generose forti

Oserua à i viui, e non la nega à i morti.

Il Rè Siface.

(Sfortunato; adunque

à par.

Tant'osa Massinissa? E il più bel pregio

De' miei trofei mi toglie?

Sottrarrò Sofonisba à le sue voglie.)

Cat.

Cat. Che scriue, onde ti turbi?

Scip. La misera follia del suo furore.

(Di Massinissa vuol tacer l'errore.)

Qual de' Romani è l'vso

S'arda l'estinto, e'l cenere fatale

Serbi de l'infelice vrna regale.

Vien condotto via il cadauere.

S C E N A X I X.

Scipione. Catone. Sibilla.

Cat. **M**A, se à la pace, che ricerca il Peno
Acconsenta il Destino

Dà l'Oracol Diuino

Ritraggi i sensi.

Scip. Ecco m'accosto à l'antro

Di queste caue rupi.

Da i recessi più cupi

La profetica mente à me riuolta

Le voci mie spirito presago ascolta.

*Cadono alcuni sassi, e s'apre la spelonca
apparendo la Sibilla.*

Sib. De Latini eccelsi Eroi

Duce inuitto,

Già m'è noto ciò, che vuoi.

Da gl'auguri

Non oscuri

Ben vedrai se'l Ciel sia pago,

C'habbia pace

L'Alta Roma con Cartago.

*Sparisce la Sibilla, e si cangia la spelonca in densa
nuuolosa, doue si vede Roma appoggiata à l'Aqui-
la; da una parte la Guerra in atto d'auentarsi
contro la sudetta.*

SCE-

S C E N A X X.

Scipione. Catone.

Cat. **M**Ira Signor frà nubi
L'inuitta Roma.

*La Guerra spicca un volo contro Roma, quale
tolto un folgore dal rostro dell'Aquila con quello
saetta la Guerra, che precipita.*

All'Empia Guerra il volo

Tarpa col tel dell'Aquila Reina.

Appar l'Iride.

Scip. O come repentina

L'Iride appare à serenar il suolo.

Vola l'Aquila intorno la Scena.

Scip. Mira come d'intorno

Di verde oliua seminando il suolo

Voia vn'Aquila altera,

Indi del Sol si volge à l'alta sfera.

Cat. Tutto è augurio di pace.

De la Sibilla il dir non fù mendace.

Scip. Sì, sì, volate, sì,

Contenti nel mio sen.

Il seren

Già di quest'alma

Torna in calma,

Se spari

Come balen.

Sì, sì, &c.

Segue il Ballo di Spiriti.

Fine del primo Atto.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Campagna aperta cogli Eserciti de' Ro-
mani , e de' Cartaginesi vno per
parte , con due Padiglioni
Reali.

Scipione . Asdrubale .

Scip.  Lti Numi .
Asd. Eterne menti ,
Scip. Che à mortali .
Asd. Che à viuenti

Assistete
à 2. L'opre nostre dirigete .

Asd. Vincesti , ò Grande . Di nemico Cielo
Risoluto Destino
Fur le nostre cadute . I Numi stessi
T'innaffiano le palme ; e chi contende

Le

Le Vittorie al tuo brando
Al voler del tuo Fato al fin le rende .

Scip. Asdrubale le stelle
Vollero soggettar l'Africa à Roma ;
Così cangia vicende , e mai non ferma
De la volubil rota
L'instabil giro suo la calua infida ;
E più cieco è di lei chi in lei si fida .

Asd. Già che de le tue glorie
Tanto il Ciel si compiace ,
Chiedo amicitia , e pace .

Scip. E l'vna , e l'altra haurai . Già t'è palese ,
Che tali imposi à l'Africa soggetta
Condition di pace ,
Quali dettar mi fanno
Pensieri di Roman , non di Tiranno .

Asd. Tutto , ò Duce , rafferma .
Solo par , che ci aggraua
Arder le nostre Naui .

(mentre

Scip. Tanto risolli . *Asd.* Adunque fiasi . *Scip.* E
Cessa l'ardor de' sdegni
Vadan le fiamme à incenerir quei legni .

Più sereno in Oriente

Vibri 'l Sol lampi , e fulgori :
Et in giorno sì ridente
Sol con raggi di pace il Mondo indori .



SCE-

S C E N A II.

Logge.

Siface.

A Stri fieri, acerbi Fati,
 Che spietati
 Vn Regnante à gioco hauete,
 Dite quando renderete
 Al mio core
 Il ben, che gli rapì vostro rigore.
 Mà tu piangi, Siface?
 Tù spargi neghitofo à l'aure à i venti
 I sospiri, e i lamenti?
 E Massinissa intanto
 Sofonisba t'inuola:
 E forse, oh Dio, chi sà? ride al tuo pianto.
 Mà vien l'empio, trattienti alquato, ò sdegno.
 Mi celo; à tempo assalirò l'indegno.

S C E N A III.

Scipione. Massinissa. Catone.
Siface in disparte.

Scip. **M** Assinissa? *Mass.* Del Tebro
 Duce inuitto, che chiedi?
Scip. Sofonisba? *Mass.* Sig.?(che s'èto ahimè?) *à par.*
Scip. Sofonisba dou'è? *Mass.* (mio core ardire.) *à par.*
 Frà gl'impeti, frà l'ire
 Fuggi del fiero Marte à l'or che tutto

Vasto

Vasto incendio di guerra arse il suo Regno.
Sif. (Menti, barbaro, indegno.) *à par.*

Scip. Sofonisba fuggì? eh scelerato.

O là costui sia tolto faettato.

Cat. Insolito rigore.

Siface si lascia vedere.

Sif. (Che ascolto!) ferma eccelso Duce; e come

Non vdito, indefeso

Lo condanni per reo? Non si conuiene,

Ch'vn sì prode guerrier punito sia

Per vn picciolo error d'vna buggia.

(Difendo il traditore

à par.

Per poter di mia man suellergli 'l core)

Cat. Difesa inaspettata!

Scip. Chi tanto ardito l'opre mie riprende!

Cat. Saggiamente, Signor, disse lo schiauo,

E forse à tal difesa

L'indusse il Ciel, che spesso i suoi voleri

Per via d'vmili mezi à noi palesa.

Scip. Ragion moue il prudente.

Sospendo il tutto. Massinissa troua

Chi Sofonisba asconde

Pria, ch'il lucido Dio scenda ne l'onde.

Del trionfo il più bel preggio

Non si celi à le mie glorie;

Nel tesoro

D'vn bel Crin d'oro

Stà il valor di mie Vittorie.

Del trionfo &c.



S C E N A IV.

Massinissa . Siface .

Mass. **M** Assinissa infelice . Erano i dardi
E men fiera sètèza, e miglior forte.

Sif. (Mà fia più cruda di mia man la morte .

Mass. Amico à tè sol deggio

La vita , che mi resta : E se t'aggrada

Potrai ne' miei foggjorni

Trar più placidi i giorni .

Sif. I tuoi fauor mia pouertade accetta .

Mass. Andiam . *Sif.* Così ne prenderò vendetta .

Sif. Quanto è dolce à questo petto

Il desio di vendicarsi .

Sol da questo ogni diletto

Spera il core , onde bearfi .

S C E N A V.

Polinio . Luceio .

Pol. **F** Rà catene hauer' il cor ,
Prigioniero esser d'Amor .

Ne goder più libertà

Son troferde la Beltà .

Luc. Ecco viene Ericlea . *Pol.* Dunque tù vuoi
Ch'à lei t'offra per seruo ?

Luc. E che ti sforzi

Di far sì , che m'accetti .

Così indagar vuò del suo cor gli affetti .

SCE-

S C E N A VI.

Ericlea . Cefca . Polinio . Luceio .

Er. **F** Resche aurette ,
Che volando
Lasciuette
Ite scherzando ,
Dhe fermate al volo i giri ,
Raddolcite i miei sospiri .

Cef. Lieta, lieta Signora , ecco lo Sposo .

Pol. Perche mesta Ericlea

Porti le luci belle ,

Che fanno oltraggio al Sol, scorno à le stelle .

Er. (Iperbole affettata)

à par.

Rende torbido il volto alma turbata .

Pol. Langue l'anima mia

Ne' tuoi pallori, ò bella .

Luc. (Ei d'amante fauella .)

à par.

Pol. E se i bei rai

Non rassereni , oh Dio, morir mi fai .

Luc. (Dunque tu l'ami ? *Pol.* Nò; per te parlai .)

Er. Il Destin, che d'oggetti

Impossibili ogn'or l'alma m'ingombra ,

Mi mostra il Sole, e poi lo cangia in ombra .

Pol. Questo, ch'è fido à me piacciati ancora

Gradir per seruo , ò cara

Er. (O ciel , che incontro !)

à par.

Cef. Non sprezzar il dono

Ch'è gentile in estremo .

Er. L'accetto (ah sempre più languir io temo)

Pol. Seruila Eurillo . *Luc.* Vbedirò Signore .

B 2

Pol.

Pol. Mia bella, à Dio . Parto , mà resta il core .
 Frà quei lacci di fulgid'oro ,
 Per cui moro
 L'imprigiona l'alato Arciero . *(p. tr.)*
Luc. (Fingi pur? *Pol.* Fingo sì.) mà fingo il vero.

S C E N A VII.

Ericlea . Luceio . Cefea .

Er. **C**ome Eurillo , t'aggrada
 Il nostro Clima, il nostro Ciel ?

Luc. Per quanto

Ponno far fede à gli occhi
 Gli oggetti di poch'ore
 Ne le moli superbe ,
 Ne gli Atrij , e ne giardini
 Ne la pompa de gl'ori , e de le gemme ,
 Veggo, che in tutto hà la vaghezza il vanto .

Er. (Non è sì dolce di Sirena il canto.) *à tr.*

Cef. Quanto è gentile, ò caro . *à p. tr.*

Er. Gradirò che tù viua

Trà noi contento à pieno. *Luc.* (A poco, à poco
 Sento l'alma trà lacci, e 'l cor nel foco.) *à p. tr.*

Er. Ma se tù brami Eurillo

Goder l'ore tranquille , e i giorni lieti
 Guarda il tuo cor da l'amorose reti .

Non hà mai pace al cor

Chi segue il Dio d'Amor .

Che il rigido Arciero

Col dardo feuro

Non sà dar se non dolor .

Non hà &c.

Non

Non hà mai pace al sea
 Chi proua il suo velen ,
 Che il Nume c'hà l'ale
 Col dardo fatale
 Toglie al cor ogni seren .
 Non hà &c.

S C E N A VIII.

Luceio . Cefea .

Cef. **T**V stai sospeso , Eurillo ? Ad Ericlea
 Seruir forse ti spiace ?

Luc. Anzi , ch'io me ne pregio , e assai mi piace .

Cef. Ti piace dunque ? anco tù piaci à me .

Luc. Questa è gentile à fè . Ti volli dire ,
 Che mi reputo à sorte

Il poterla seruire :

Ne mi lice di più , ne più pretendo .

Cef. Basta , basta ti piace ? io ben l'intendo .

Ingannar chi hà bianco il crine

Così facile non è .

Ne le scole anch'io d'Amore

Fatto hò già pratico il core :

E sò dire ,

Se languire

Veggo alcun s'egli ama , à fè .

Ingannar &c.



S C E N A IX.

Luceio .

P V R se n'è ita . O quanto hò di repente
 Agitata la mente
 Meco Ericlea d'Amore
 A fauellar si prende ?
 E confusa quest'alma, e non l'intende .
 D'ogni Tiran più barbaro
 Più barbara , più fiera ,
 Più cruda è la beltà .
 Lacci , saette , ardori
 Dà per tormento à i Cori
 E questo Cor lo sà .
 D'ogni Tiran &c.

S C E N A X.

*Giardino .**Siface , poi viene Ericlea .*

Sif. **A** L'armi cor mio ,
 A l'ire mio cor ,
 Nel mio petto
 Spiri Aletto
 Il suo furor .
 A l'armi &c.

Numi del giusto amici
 Adito mi porgete ,
 Che à vendicar mi porti

Gli

Gli altrui falli , i miei torti .
Er. O là , chi sei , che à gl' insensati venti
 Vai spargendo lamenti ?
Sif. Vn misero che piange i suoi tormenti .
Er. Come sei qui ? *Sif.* Di Massinissa in corte .
Er. Chi turba la tua sorte ?
Sif. Aspro tenor d'incrudeliti Cieli .
Er. Quali son le tue pene ?
Sif. Mi vien tolto il mio bene ,
 Amor de l'amor mio ,
 Vita de l'alma mia , cor del mio core .
Er. Ecco Luceio . A Dio . *parte .*

S C E N A XI.

Polinio . Siface , poi Massinissa .

Pol. **V** ita de l'alma mia , cor del mio core ,
 Barbaro , traditore ?
Mass. Ferma, che tenti ? *Sif.* La mia vita , ò Cieli
 Massinissa difende ?
Pol. Ringratia chi di tè cura si prende . *parte .*

S C E N A XII.

Massinissa . Siface .

Sif. **E** Pur' è ver , Signore (ni
 Che à voi deggio la vita e à vostri cen-
 M'obliga d'offerirla
 Sotto pena d'ingrato
 Mio douer, vostro merito. (ò crudo fato.) à p.
Mass. Oprai ciò , ch' io doueuo .

B 4

Sif.

Sif. (Or che fiam soli, e ucciderlo potrei,
Tanto à lui m'obligate, ò itelle, ò Dei?) *à par.*

Mass. Che discori frà tè. *Sif.* Gli oblighi miei.

Mass. Odi: dell'opra tua penso valermi.

In grauiſſimo affar: ma pria prometti

E ſecretezza, e fè. *Sif.* Silentio, e fede

Giuro ſerbar ad ogni tuo comando

Per la vita che deuo à queſto brando.

Mass. Sappi, che quel guerrier, che meco viue
Sconosciuto, e celato

E Sofonisba. *Sif.* (Troppo il sò ſpietato.) *à par.*

Mass. Già fai ciò che Scipion di lei m'impoſe,

Vanne, tutto le narra, e le dirai,

Che ſprezzerò di morte ogni periglio,

Se men ſdegnosa à l'amor mio ſi rende.

Mà, s'amarmi contende,

E crudel ſi mantiene,

Toſto la cingeran vili catene.

Sif. (E mi conuien ſoffrirlo, aſtri rubelli?) *à par.*

Mass. Da tè ſol, che fauelli?

Sif. Rifletto à le ragioni

Di perſuaderla. (In quali anguſtie mai,

Infelice, ſon io? ſdegnò, che fai?) *à par.*

Mass. Ancor teco ragioni?

Sif. Mi parto ad eſequir quanto m'imponi.

Mass. Con lo ſtrale di luci d'oro.

Colei, ch'adoro,

Impiaga Amor.

E cò le piaghe ſue fana il mio cor.



S C E N A X I I I .

Scipione poi Ericlea.

Scip. **A**L ferir del Nume infante.

D'adamante

E queſto ſen:

Nè pauenta queſt'alma il ſuo velen.

Mà vien la face, onde pretende Amore

Incenerirmi il core.

Fingerò non vederla.

vien Ericlea.

Er. Ecco il Romano.

Ei non mi vide. Partirò. *Scip.* Mi fugge.

Odi Ericlea? *Er.* gran domator de' Regni?

Scip. Perche m'aſcondi, ò bella

Del tuo ſereno i lampi?

(Incauta lingua, e pur ne'vezzi inciampi?) *à p.*

Er. Riſpetto d'annoiarti

M'induceua à partir. *Scip.* Come moleſto

Eſſer può mai quel volto

Si lucente, e fiorito?

(Che diſſi? Era pur meglio eſſer partito.) *à par.*

Er. E che può mai di gioia

Recar ſemblante afflitto, e nubiſo?

Scip. Per conſolarti, ò bella,

Che far poſſ'io? *Er.* Laſciar ch'io parta.

Scip. Adunque.

Così mi ſdegni? Dimmi, io ti laſciai

Sciolto da' lacci 'l piede

Perche hauessi à fuggirmi, e i doni miei

De la tua crudeltà foſſer trofei?

Del tuo Crin frà le ritorte

Così auinto è questo Core
 Che giamai si scioglierà.
 Ah! che amore!
 Quest' alma forte
 Vincer vuole, mà non potrà.
 Del tuo Crin &c.

parte.

Er. Che sono questi, ò Cieli,
 Lusinghe, ò sdegni? Ahi sfortunata inuano
 Gli distinguo, ed offeruo,
 Se di mia libertà trionfa vn seruo.
 Eccolo appunto. Oh Dio!
 Vagheggia in lui gli ardori tuoi cor mio.

S C E N A X I V.

Luceio . Ericlea.

Luc. **C**HI porta d'Amor
 Al sen le catene
 S'auuezzì al dolor
 Non tema le pene.

Er. (Pur troppo è vero.) Eurillo, e come soffri
 La lontananza de le patrie mura?

Luc. Nulla ci penso. Er. Affetto alcuno adunque
 L'alma non t'incatena?

Luc. Pria che mirar di questo Cielo i rai
 Affetti non prouai. Er. Dunque in Cartago
 T'inuaghisti? Luc. Vn' imago
 Vi ritrouai di Ciel. Er. Sei corrisposto?

Luc. (E troppo curiosa.) Io non ardi
 Di palefarmi ancora.

Er. Scopri à chi t'innamora
 La tua feruida face.

Luc.

Luc. (Consiglio troppo audace.) E se sprezzato
 Io fossi poi? Er. Di quei be' lumi i rai
 Son troppo vaghi. (oh Dio, troppo parlai.) à p.

Luc. (Cieli, che sento mai?) à par.
 (Voglio disingannarmi.)

Signora à palefarmi
 Credi, che la mia bella offenderei?

Er. Anzi à tacer. Luc. Tù l'adorata sei.

Er. Vil temerario indegno, (à par.

Tant'osi, e tanto ardisci? Luc. (ò caro sdegno.

Er. Mà saprò vendicarmi in breue d'ora.

Luc. (Quanto rigida più, più m'innamora.) à par.

Er. Di vendetta, e d'ira accesa,

Perche offesa.

Goderò passarti il core

Con le faette sì (mà sol d'Amore.) à p.

Di rigore, e d'ira armata

Dispietata

Punirò que' labri audaci

Con le ferite sì, (mà sol de'baci.) à par.

S C E N A X V.

Luceio.

NE' sdegni d'Ericlea
 Troua l'anima mia
 Ciò, che amando desia.
 E quanto più crudele
 Sfoga l'impeto in me del cor irato
 In mezzo à le sue furie, io son beato.
 Negli sdegni del mio sole
 Non si duole

B 6

Aazi

Anzi l'alma hà'l suo piacer ;
 Che goder
 Orgoglioso , e dispietato
 Sol può farmi il Dio bendato .

S C E N A X V I .

Sofonisba poi Siface .

Sof. **E** Come poss' io
 Spirar senza tè
 Defonto cor mio ,
 Estinta mia face ,
 Caro , caro Siface ? *viene Siface .*

Sif. Son qui . *Sof.* Chi t'inuidò ? *(nissa .*

Sif. L'estremo affetto . *Sof.* Che ? *Sif.* Di Massi-

Sof. Che pretende ? *Sif.* Suegliar nel freddo core
 Cara fiamma d'Amore .

Sof. Togliliti d'inanzi . *Sif.* Irata poi
 Me discacciar , mà l'alma à piè ti resta .

Sof. Che fauelli sfacciato ?

Sif. Di Massinissa l'ambasciata è questa .

Sof. Ammutisci . *Sif.* Dhe quando
 Potrò stringerti al sen dolce mio core ?

Sof. Ah temerario indegno .

S C E N A X V I I .

Massinissa . Sofonisba . Siface .

Mass. **A** H traditore .

Sif. Così dirti m'impose il mio Signore .

Mass. Così è ver mia speranza .

Sof.

Sof. E tenti ancor la regia mia costanza ?

O di fiamma lasciua

Non fauellarmi , ò à l'African cattiuu

Io stessa andrò . *(Sif. Così 'l mio cor s'auuiua .*

Mass. Così spietata sei con chi t'adora *(à p.*

Mia luce , mio desio ?

Sof. O taci , ò di Scipione à i piè m'inuio

Mass. Vorrai ch'io mora ? *Sof.* Vado

Mass. Ferma . *Sof.* Ascolta ; ò prometti

Non parlarmi d'Amor , ò parto . *Mass.* Oh Dio .

Che deggio far ? *Sof.* Tù non rispondi ? A Dio .

Vuol partire , mà è trattenuta da Massinissa .

Sif. *(De la costanza sua godi cor mio .)*

Mass. Odi . *Sof.* Lasciami . *Mass.* Aspetta *(do.*

Ch'io m'auuezzi al morir . *Sof.* Più non t'atten-

Mass. Prometto sì t'adorerò tacendo . *parte.*

Sof. Con biondo crin vagante

Il cieco Dio volante

Legar più non mi sà .

Che à le prime catene

Del'estinto mio bene

Costante il cor farà .

Con biondo &c.

S C E N A X V I I I .

Siface .

C Ari accenti adorati
 Per voi si rasserena

Ogni mia doglia , e cede

Fortuna à tanto amor , e à tanta fedè .

Costanza del mio bene

Lieto

Lieto mi rendi il cor:
Per tè rido à le pene,
E sprezzo ogni rigor.

Costanza &c.

Costanza del mio core
Lieto mi rendi 'l fen,
Per tè rido al dolore,
Ne bramo altro seren.

Costanza &c.

SCENA XIX.

Piazza col Tempio di Marte trasparente.

*Catone . Scipione . Soldati con le spoglie
de' nemici .*

Cat. **S**ono ministre de l'eterne menti
Quell' aurate facelle,
Che con perpetui giri
Ne gli eterni Zaffiri
Splendon tremole, e belle:
E ciò, che l'huom benefica, ed offende
Dal voler del Destin tutto dipende.

Scip. Dunque de gli alti Numi
Sù l'Are riuerite
Ardan lampe infinite,
Sfuminsi à l'Etra Nabatei profumi;
E con diuoti esempj
De le spoglie nemiche orninsi i tempj.

Soldati vanno adornando con le spoglie il Tempio.

Cat. Se con cifre d'adamanti
A' Regnanti
Cielo amico destina le glorie
Qpre de' sommi Dei son le Vittorie.

SCE-

SCENA XX.

Sibilla . Scipione . Catone .

Sib. **O** Di, Campion latino,
Ciò che per disuelarti
Quà mi spinse il Destino.

Poco grate

A Gradiuo

Son le spoglie,

Se la moglie

Non si rende al morto viuo. *sparisce.*

Cat. Strani detti! *Scip.* Mà come, e qual repente
A nostri rai' pari? *Cat.* Ciò, che al mortale
Par che natura ecceda,
Opra de gli alti Dei sempre si creda.

Scip. Mà! che Oracoli oscuri
Sono mai questi? *Cat.* ohimè, Cieli che veggio?
Quì cade vno precipitoso con le rouine d'una
colonna, e resta senza offesa.

Illesi in sì gran rischio? ò fortunati.

Scip. Augurio è questo di benigni Fati.

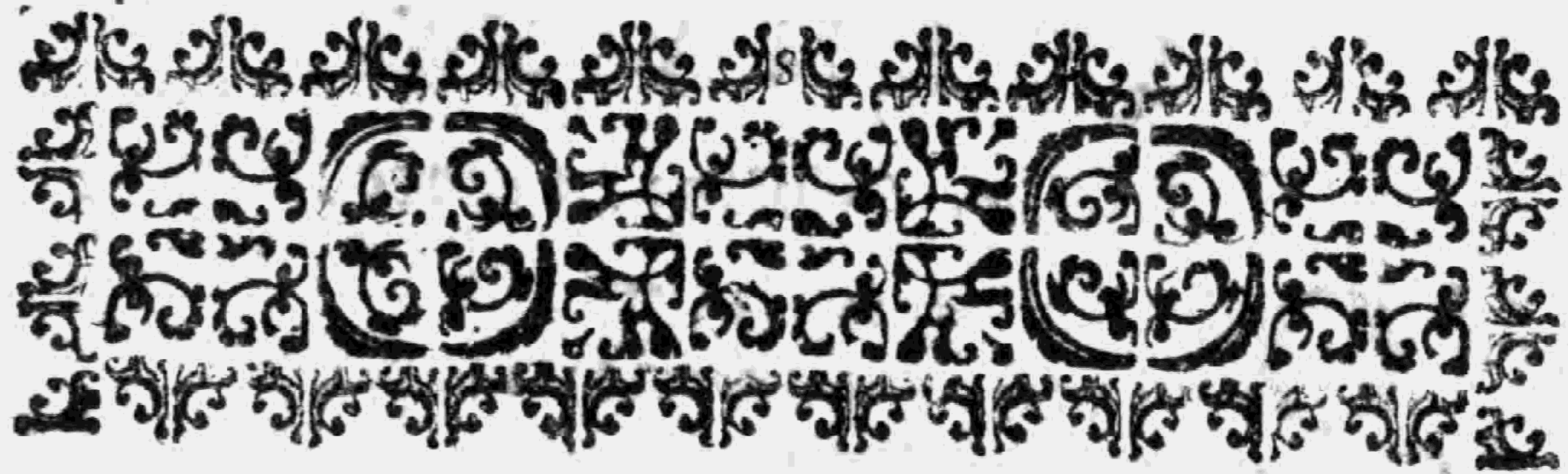
Cat. Dunque del Dio Gradiuo
Il gran Nume s'iuochi,
E si facciano à lui graditi giochi.

Scip. Al suon de le Trombe
Trà bellici carmi
Del Nume de l'armi
Il nome rimbombe:
E s'applauda oggi à le glorie
Del gran Dio de le Vittorie.

*Segue il Ballo delli Soldati, che celebrano i
giochi di Marte.*

Fine del secondo Atto.

ATTO




A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Scipione , poi Massinissa .

Scip.  EL trofeo d'inuitto cor
E domar guerriero acciaro :
Mà trionfo ancor più chiaro
E far guerra al Dio d'amor .

Mass. Duce sublime ? *Scip.* E senza Sofonisba
Dinanzi ancor mi vieni ? *Mass.* Onde poss' io
Trarne contezza mai ?

Scip. Pensaci , e lo saprai .

Mass. Con le notizie mie già non v'arriuo .

Scip. Vn' infido , vn lasciuo
Empio à me la nasconde .

Mass. (Che ascolto ?) sai chi sia ?

Scip. Tù fingi ancora ?

Prendi , leggi , amutisci ,

Li dà la lettera trouata in mano al cadauere .

Penci-

Pentiti , affretta d'emendar l'errore

O'l fio mi pagherai di traditore . *parte*

Mass. (O me infelice ! oh Dei ! come Siface .
legge la lettera .

Accusa le mie colpe !) ò d'aspro Fato
Acerbissime tempore ,
Chi è in odio del Destin misero è sempre .

Si pone il fazzoletto agl' occhi .

SCENA II.

Sofonisba . Massinissa .

Sof. **M** Assinissa , tù piangi ?
Che sospiri ? T'afflige
Veder , ch'io non consento *(mento .*

Al tuo amor ? *Mass.* Non è questo il mio tor-

Sof. E che dunque t'aggraua . Hà la tua sorte
Alcun rimedio ? *Mass.* Sì :

Sof. Qual' è ? *Mass.* La morte .

Sof. Mà dimmi ? e qual de' Fati empio tenore
Contro di tè s'è mosso ?

Mass. Mi costringe il Destino . O Dio , non posso

Sof. Che temi ? forse mie
Son le suenture che m'ascondi , e celi ?

Mass. Odimi , ascolta . (O Cieli .)

Qui frà poco ritorna , e in breui note
Il tutto leggerai

Chi s'opponè al Destin non vince mai .

Perche io peni , ò luci belle ,
Le mie stelle

Da voi tolto hanno il rigor ,

Ed apprese esser spietato

Il mio Fato à questo cor .

Perche &c.

SCE-

S C E N A III.

Sofonisba.

DA l'aspra doglia acerba,
 Di Massinissa, ah veggio ben, che irata
 Fortuna ancora à nouo duol mi serba.
 Mà rotì pur sdegnata
 Contro di me l'instabil globo infido,
 Che lei non temo, e de' suoi sdegni io rido.
 Dati pace mio cor costante
 Ne' tormenti,
 Ne' lamenti,
 Fin che il Fato si cangi vn dì;
 E pietoso ti renda al seno
 Il sereno, che ti rapì.

S C E N A IV.

Ericlea. Cefea.

Er. **C**ontenti, che rendete
 Liete l'alme in Amor.
 Venite, sì, correte
 Volate à questo cor.
Cef. Dunque non è Signora,
 Qual si credea, Luceio il finto sposo?
Er. Così del Prence il genitor mi scrisse.
Cef. Mà strano genio in vero
 Del seruo à l'or vi prese.
Er. Fù il mio Destin, che del suo amor m'accese.
Cef. E dite, dite il ver, non lo celate.

Lu-

Luceio è bello, e voi perciò l'amate.
Er. Mà quà venir' io miro
 Il gran Duce del Tebro. *Cef.* Io mi ritiro. *à p.*

S C E N A V.

Scipione. Ericlea.

Scip. **B**ellissima Ericlea?
Er. **D**uce inuitto, che chiedi?
Scip. Il tuo semblante
 Trionfò del mio core; e chi non seppe
 Vinto restar da le falangi intere
 Da tè sola fù vinto. Or che vorrai?
 Ch'io tragga ore dolenti, ò dì giocondi?
 Parla; tù non rispondi?
Er. Signor, ch'vna tua serua, vna tua vinta
 Tanto s'inalzi? *Scip.* Basta. (Ed è pur vero!
 E pur cadesti, ò core) *à par.*
 Parto, che troppo abbaglia il tuo splendore.
Er. Mi concedi à Luceio.
Scip. (Ahi che richiesta.) *à par.*
Er. (Ahi che pena.) *Scip.* Trà poco *à par.*
 Ritorna in questo loco.
 Perche ciò, ch'io risoluo à tè si mostri
 Teco per me fauelleran gl' inchiostri.
 Quanto sei fiero, e spietato
 Dio bendato
 A questo cor.
 Nò ride mai chi è prigionier d'Amor.

SCE-

S C E N A VI.

Ericlea, poi Luceio.

Er. CHE farà mai cor mio?
 Di Scipione l'affetto
 Frà speranza, e timor m'agita il petto,
 Mà gionge il fiuto seruo. Egli non osa
 Venir. Eurillo? ò teme, ò che non m'ode.
 Eurillo? Vuò pagar frode con frode.

Luc. Riuerita Signora*Er.* M'ami più? *Luc.* Non ardisco.*Er.* E sì tolto s'oblia ciò, che s'adora?*Luc.* Fulminò il vostro Cielo

I miei pensier giganti.

Er. Non cedono sì tosto i veri amanti.*Luc.* (Che fauellar è questo? *Er.* (Egli si turba.)

Tropo timido Eurillo

à par.

Ti sgomenti per poco. A i primi assalti

Femina mai non cede: e benche vinta

Si mostra pertinace,

Perche d'esser pregata ogn' or le piace.

Luc. (Che sentimento indegno!)*à par.**Er.* (A fè, ch'egli arde omai d'ira, e di sdegno)

Mà veggo, che se'n viene

Il mentito Luceio.

S C E N A VII.

Polinio. - Ericlea. Luceio.

Pol. **E** Quando, ò bella
 Fiamma di questo core

Vor-

Vorrà, che à tè mi stringa

Dolce Imeneo, come mi stringe Amore?

Er. Sarà ne fia, ch'io menta

Giuro al nume volante

Il mio sposo Luceio. (E tu il mio amante)

*à parte à Luceio.**Luc.* (Impudica.) *Pol.* Mi sento*à par.*Riempir di dolcezza. *Luc.* (Io di tormento)*Er.* Sarà, sino ch'io spiri

L'aure del Ciel serene

Luceio la mia gioia (e tu'l mio bene.)

*à parte Luccio.**Luc.* (E quando mai trouossi vn cor più infido)*Pol.* Tutto spiro contenti.*à parte.**Luc.* Tutto auuampo di sdegno (*Er.* ed io mi rido)*Er.* Parto, Luceio, ascolta

Corrispondi in Amor con forme vere,

Non con false chimere,

Perche girando il Fato

Chi cerca d'ingannar resta ingannato. *à par.*

Se non m'ingann' Amor

Solo farà il mio Cor

Quel bel, che mi ferì;

(verso Luccio)

Vezzose pupillete

Voi sol di me farete

Che vi conosco sì.

Se non &c.

S C E N A VIII.

*Polinio. Luceio.**Pol.* **S**E de le nostre frodi

Sì dolce fine oggi sperar mi lice,

Mi

Mi chiamo fortunato. *Luc.* (Ed'io infelice)

Pol. Mà dimmi, ò Prence, e come à par.
Soffre il tuo cor, che sì leggiadro volto
A me sia destinato?

Luc. Non inuidio il tuo Fato. (ò cieco, ò stolto)

Pol. O me felice à pieno.

Luc. Ancor nò sà quãto habbia infido il seno. à p.

Pol. Lieto godi amante cor,
Che i contenti
Suoi ridenti
Ti promette il Dio d'Amor
Lieto &c.

SCENA IX.

Luceio.

CHE dici, ò cor, che pensi?
E pur'è ver ciò, ch'intendesti! oh Dei?
Perche, perche in costei
Accoppiata si vede
Tanta bellezza, e così poca fede.
Non credete amanti nò
A lusinghe di beltà;
Che goder giamai non sà,
Se non quando v'ingannò.
A lusinghe &c.

SCENA X.

Scipione, poi Massinissa.

Scipione pone vn foglio sopra vn tauolino.

Scip. **R**esta foglio tiranno,
Che rifiuti il mio bene,

Resta,

Resta, e soffri mio cor sì crude pene. parte.

*Massinissa viene dall'altra parte, e fà porre
da' serui sopra vn' altro tauolino vn vaso, alcune
catene, & vn foglio, e poi dice.*

Mass. Lasciate qui, partite.

In sì misera sorte,

Che mi resta di ben, se non la morte.

SCENA XI.

Ericlea, poi Luceio, e Cefea.

Esce dalle stanze oue Massinissa hà posto il vaso.

VOI m'andate lusingando,
O pensieri,
Perch'io spero
Di goder vn giorno amando.
Voi &c.

Mà quai rimiro, ò Cieli,

Apparati funesti?

Vase, catene, e foglio!

Gl'inchiostri di Scipion forse son questi? *leg.*

O con queste catene in aspra sorte

Stringiti prigioniera:

O con questo velen beui la morte.

Misera, oh Dio! che sento?

Così dunque i tuoi doni empio latino

Crudelmente mi togli?

Quest'è la libertà?

Quest'è lo sposo, à cui mi serbi? ò là.

Viene Luceio, e Cefea con altri Paggi.

Luc. Eccomi à cenni tuoi.

Cef. Son qui Signora anch'io chiedi che vuoi!

Er.

Er. Prendi tù le catene, e tù il veleno.

Ericlea parla con gli altri Paggi.

Luc. Velen, catene? e come?

Er. Io prendo il foglio,
E per saper del suo rigore almeno
L'improvvisa cagione
Inuianci à Scipione.

Luc. Io porterò Signora
E catene, e velen. *Er.* Nò, che non deue
Oprar da seruo chi da me s'adora.

Luc. (Ahi che l'ira mi cruccia, e mi ditura)

Er. Seguite voi! Ah ben m'auuego, ò forte,
Quanto del tuo gioir l'ore son corte.

Speranza menzognera
Più non scherzar con me:
Son onte, e son dispreggi
Scherzi, lusinghe, e vezzi
Che mostri à la mia fè.

Speranza &c.

Parte co' Paggi, e con Cefea.

SCENA XII.

Luceio.

V Anne, vanne Ericlea: facian le stelle,
Che quel velen, quei ferri
Ti sciolgan tormentata
Dal soggiorno de' viui, alma rubella,
Indegna d'animar spoglia sì bella.
Amor lasciami in pace
Lasciami in pace Amor.
Per bellezza,

Che

Che fè non prezza
Non destarmi nel seno ardor.
Amor &c.

SCENA XIII.

Sofonisba.

Viene dalla parte oue Scipione hà posto il foglio.

Possibile, ò Ciel,
Che vn giorno placato
L'acerbo mio Fato
Non sia men crudel?
Possibile &c.

Ecco vn foglio. Sarà quel, che poc' anzi
Massinissa accennò. Temo, ch'ei sia
Infausto messaggier di forte ria. *legge.*

Leggi ciò, che confuso infrà i sospiri
Dirti'l labro non osa

Ti rinuncio à Luceio; à lui ti sposa.

Ti rinuncio à Luceio; à lui ti sposa?

Releggo, e non intendo,

Luceio non conosco,

Sponsali non attendo. O Massinissa

Impazzito delira, ò mi nasconde

Di sventura maggiore

Le radici più amare, e più profonde.

Vanne speranza va

Fuggi da questo sen:

Che mai più di seren

Sperar il cor non sa.

Fuggi &c.

Vola speranza sì

Parti da questo cor

Che non può darmi Amor

C

Mai

Mai più felice vn dì .

Parti &c.

S C E N A XIV.

Appartamenti solitarij.

Polinio solo.

MEco ride la fortuna ,
E per me contenti aduna ,
E mi dice il cor godrà ,
Ne questo cor di più bramar saprà .

I momenti sospiro ,
Che in grembo del mio bene
Estinguerò l'ardor delle mie pene .
E bramando pur pace alle mie faci ,
Haurò la pace , e lo diranno i baci .

Scherza amor sù quel bel volto
E fà l'alme innamorar .

Fà languir quel vago ciglio ,
Ed il labro suo vermiglio
Non si può se non amar .

Scherza &c.

S C E N A XV.

Scipione , poi Cefea , & Ericlea con Paggi , che
portano le catene , e'l veleno .

Sci p. **P**ENsieri fermate ,
La calma
De l'alma
Dhe più non turbate .

Pensieri &c.

Cef. Signor , brama Ericlea
Di bacciarui le piante .

Sci p. Ericlea ? lasso , ohimè ! che vorrà mai : trà se

Or^e

Or , che di sua Bellezza io mi priuai ,
Come potrò vederla ? Io mi credei .
Sicuro da' naufragi , e incontro in scoglio .
Và dille , che non voglio .
Mà nò : fermati , aspetta .
Farò così . Dille , che venga . Mentre

Cefea parte .

Ella brama esser meco ,
Se sordo non conuien , mi troui cieco .
Si pone à sedere con una mano sopra gl'occhi .

Er. Sommo Duce ? Scip. Che chiedi ?

Er. Lessi il tuo foglio . Scip. Bene .

Er. E risoluesti

Così ? Scip. Come leggesti . Er. E qual destino
Si nemico mi fù .

Scip. Dhe parti , oh Dio , non tormentarmi più .

Er. Dunque , se vn cor sì fiero accogli in seno
Getta à terra le catene .

Io getto le catene , e m'auueleno .

Scip. Che velen ? che catene ? ò là , che fai ?
Si leua le mani dagl'occhi .

Er. Vbidisco à Scipione .

Scip. E quando mai

Così t'imposi ? Er. A queste note il chiedi .
Li dà il foglio .

Scip. Cieli ! che miro ? questi
Sono di Massinissa

Caratteri ben noti à gli occhi miei .

Er. (Ei si turbò .) Scip. Che strauaganze , oh Dei !
Non è questi 'l mio foglio ; e teco forse
Equiuocò il Destino . Er. I cenni tuoi
Noti almeno mi rendi .

Scip. Parti , e dal Ciel miglior fortune attendi .

C 2

Er.

Er. Parto Signore , A Dio .

(Intanto del Destin gioco son'io) *partendo* .

Scip. Tant' osa Massinissa ? A questo è giunto
Il superbo , il fellon ? Eccolo à punto .

S C E N A X V I .

Scipione . Massinissa .

Scip. **C**HI ti diè Massinissa
Sopra Ericlea l'impero ,
Sì che di lei disponi ?

Leggi di morte , ò seruitù gl'imponi ?

Mass. Io ? Scip. Sì tù negherai ?

Mass. Ad Ericlea ? Scip. Sì, sì. Mass. Del Ciel i rai
Mi s'adombrino or'ora ,
Se ciò ne men sognai .

Scip. Così tutto mi nieghi , e mi nascondi ?
Li dà la lettera hauuta da Ericlea .

Mira , leggi , e rispondi .

Mass. (Me infelice !) Signor questi ragguagli
Non sò d'onde traesti .
Ad Ericlea non scrissi .

Scip. A chi scriuesti ?

Mass. A Sofonisba . Scip. A Sofonisba ? Dunque
Cerchi sottrarla ancora à miei trionfi ?

Mass. Anzi Signor. Scip. Non più. Perfido ascolta ;
O con quelle catene
Sofonisba conduci à me cattiuà ;
O con più giusta sorte
Oggi con quel velen beui la morte . *parte.*

S C E N A X V I I .

Massinissa , poi Siface .

INfelice : che penso ? e che farò ?
Tradirò Sofonisba , ò morirò !

Mà

Mà vien lo schiauo . Amico ?

Sif. Signor ? Mass. Come opportuno
A me portasti 'l piede .

Sif. Che vuoi da me ? che brami ?

Mass. Proue del tuo coraggio , e di tua fede .

Sif. Chiedi , che far poss'io ?

Tutto prometto . Mass. Ascolta
Rapir voglio à Scipion l'Idolo mio .

Sif. (Ohimè ! che sento ? oh Dio .) *à par.*

Mass. Prima che fiamma vltrice
Incenerisca d'Africa le Naui ,
Vuò , che sù breue pino
Si sottraga al rigor del suo Destino .

Sif. (E ciò sia vero ? Ahi lasso .) *à p.rr.*

Mass. Dunque tù affretta il passo ,
Vattene al porto , indi colà m'attendi ,
Che col mio dolce foco ,
Col mio bel sole io giungerò trà poco .

Riedi , ò cor , riedi agl'inganai ,

Se gli affanni

Vuoi scacciar dal mesto petto ,

Che l'oggetto

Sembra sol d'astri tiranni .

Riedi &c.

S C E N A X V I I I .

Siface .

E Soffrirò , che tolto
Mi sia sù gli occhi stessi il mio tesoro ?
Infelice , e non moro ?
Mà de l'empio lasciuo
Preuenirò l'arriuo
Mi scoprirò al mio bene ,

C 3

E con

E con fuga veloce, & ispedita
 Serberò à lei l'onore, e à me la vita.
 Ch' altri goda il sol ch' adoro
 No'l permetta il Dio d'Amor,
 Ch'io mi scopra al mio tesoro
 Sforza l'alma, e vuole il cor.

S C E N A XIX.

Porto di Mare con le nauie abbandonate
 da' Cartaginesi.

Sofonisba, e Massinissa.

Sof. **D**I questo oscuro foglio
 Suelami i sentimenti.

Mass. Deh non incrudelir' i miei tormenti.
 Infruttuosi, e vani
 Sono contro le stelle i miei contrasti.
 Queste non son mie note, e ciò ti basti.

Sof. Parla, oh Dio, tù m'uccidi.

Mass. Mi costringe il destin, per mio martire,
 Consignarti à Scipione, ò pur morire.
 Mà non fia ver, che teco
 Io mentisca giammai. Vedi de' Peni.
 Giaccer co là l'abbandonate prore?
 Frà lor t'ascondi. *Sof.* (or che farai mio core?)

Mass. Che pèsi. *Sof.* Nulla. Approuo il tuo cōsiglio.

Mass. Dunque più non tardar; sù quello schiffo
 Opportuna t'invola al tuo periglio.

Sof. Vado senza dimora. *Mass.* In breue anch'io
 Mi porterò à le nauie. Affretta il passo.

Se à tanto amor non cede hà vn cuor di fasso.

*Sofonisba entra nello schiffo, e s'allontana
 dal porto.*

Men

Sof. Men crudel de la mia sorte
 Spira l'aura, e l'onda brilla
 Hor, che infrante hò le ritorte
 Anco l'alma si tranquilla.
 Men crudel &c.

S C E N A XX.

*Siface poi Catone, Scipione con Incendiatori,
 Soldati, e Popolo.*

Sif. **E**Ccomi al porto. Oh Dei! mà già lontana
 Sofonisba è dal lido.

Ne quì d'intorno, ahi lasso,
 Veggo alcun lieue pino,
 Che à lei mi porte; ò stelle à chi d'vn Regno
 Fù Signor poc'inanzi or manca vn legno.
 Mà vien Scipione; io quì ritiro il passo. *si ritira*

Scip. Come restò prefisso
 Ne la seguita pace
 Strugga que' legni or' or fiamma vorace.

Sif. (Che senti mai, Siface?) *à par.*

Cat. Ardete
 Struggete
 De l'Africa i legni
 Ne restino i segni
 Di Pino, ò d'Abete.
 Ardete &c.

Sif. (Oh Dei! sì crudi siete.) *à par.*

Scip. Così di fiamme ardenti
 Sia l'Africano orgoglio, e scherzo, e gioco,
 E i trionfi del Tebro illustri'l foco.
 Torna in calma, e godi ò Roma
 Qual fenice in questi ardori
 La tua gloria oggi risorge.

E ti

E ti porge
 Noui allori anco à la chioma.
 Torna &c.

parte.

S C E N A XXI.

Siface.

CHE fò, lasso? che tardo?

Perir lascio il mio bene,
 E non le porgo aita? e anch'io non ardo?
 Sofonisba m'attendi.

Non pauento de l'acque, ò degl'incendi.

Si getta nel Porto nuotando verso le Navi

S C E N A XXII.

Sala Regia.

Ericlea, poi Luceio, Polinio.

Ier.

SE la sfera
 Tua incostante
 Sorte rea non cangi vn dì;
 Più non spera
 Il cor amante
 Quel seren, che gli rapì.

Pol. Ecco il mio dolce ardore.

Luc. (Ecco l'infida. *Er.* E quì l'ingannatore)
 (Io voglio tormentarlo.) E tempo ò Prence,
 Che d'Imeneo per noi splendan le faci,
 E ch'io m'annodi, e stringa
 Con la destra à Luceio. (E à te co' baci.)

Pol. O sorte amica. *Luc.* (O perfida impudica)

Er. Per viuer lieta à pieno

Già Sposa di Luceio esser desio.

(Mà farai sempre tu l'Idolo mio)

Luc. (Tacer più non poss'io) Luceio aborre

Atma

Alma contaminata

Da vili affetti. Or ti sia noto, ò Prence,
 Che inuaghita di me baci, & amplessi

Mi promette furtiua

Quest'impura lasciua.

Pol. (Che sento?) *Er.* O bene à fè così fauelli?

Luc. Sì forse negherai

I vezzi, ch'esprimesti, e ch'io sprezzai?

Er. Tù deliri. *Luc.* Deliro? A chi destini.

Le tue nozze? *Er.* à Luceio.

Luc. E i baci? *Er.* à te.

Luc. E son deliri i miei?

Er. Se questo foglio mentitor non è.

Li dà il foglio scritte dal Padre di Luceio.

Luc. Che leggo? le mie frodi

Il Genitor suelò? M'auueggo, ò bella,

Che variando il Fato,

Chi cerca d'ingannar resta ingannato.

Pol. Ben lo sapeua il Cor

Ch'esser douea quel sen

D'altrui, mà non di me.

(à Luceio) Stringila, ridi, e godi

Che Amor compose i nodi

Di quel bel crin per tè.

Ben lo sapeua &c.

S C E N A XXIII.

Scipione, e li sodetti.

Scip. **B**ellissima Ericlea? Veggo che il Cielo
 Mi sforza ad adorarti;

E in van m'opposi, in van'ostai sin'ora:

Porgi dunque la destra à chi t'adora.

Luc. (Me sfortunato!) *Er.* à voli sì sublimi

Non

Non m'arrischio, Signore.

Scip. Ti presterà le penne alato Amore.

Er. Dhe, se pur mi lasciasti

La libertà del piè con nobil palma

Lasciami ancor la libertà de l'alma.

Scip. Sai che de l'armi nostre

Preda tù fosti! *Er.* Il sò.

Scip. Tù sai che al vinto

Le leggi impone il Vincitor. *Er.* E vero.

Scip. Or se d'hauerti Sposa

Io non cangio pensiero; *Er.* In van disento

Scip. Dunque sei vinta. *Er.* Vinta.

Scip. Ed io contento.

Prendi à tua voglia.

SCENA XXIV.

Siface, Catone, Massinissa, li detti.

Sif. **I**N vano

Tenti la fuga infido

Cat. Ferma. *Scip.* O là tant'ardir?

Sif. L'empio mi renda

Ra gion di Sofonisba, ò ch'io l'uccido.

Scip. Chi sei tù! *Sif.* Son Siface.

Mass. (O me infelice!)

Scip. E come? *Sif.* Fù vn'inganno

Il cadauere esposto. Io sostenuto

Dall'aure accumulate in gonfio lino

Da la torre discesi. Or tù lasciuo

Dì dou'è Sofonisba,

Che à fuggir' inducesti entro le nauì

Da' Peni abbandonate?

Mass. Al gran periglio

Sottrata io quì d'intorno

Siface esce con

la spada alla

mano dietro di

Massinissa.

à p

La

La lasciai poco dianzi. *Scip.* Ah disleale

Così al duce Romano

Seuero punitor degl'atti indegni

La fede offerui, e i prigionier consegnì?

SCENA VLTIMA.

Sofonisba li sudetti.

Sif. **E**lla è quì Sofonisba.

Sof. **E**. Ahi chi mi scopre?

Sif. Sposa? *Sof.* Che sento?

Sif. Vieni: allontanarti

Dal seruaggio latino al Ciel non piacque,

Vieni inchina la fronte

Impouerita del regal splendore,

E consenti al destin del Vincitore.

Scip. Che miro? *Cat.* Oh Dei, che veggio?

Sof. Mentre viuo ti trouo amato sposo

Al Vincitor Romano

Cedo la libertà, nulla resisto

Che perdita non fò, mà dolce acquisto.

Cat. Degno spirto d'Eroi.

Scip. Come mie spoglie

V'accetto, e vi dispono

L'vno à l'altra vi dono, e insieme il regno

Vi rendo ancor, poiche i Guerrier Latini

Combattono per gloria, e non per sdegno.

Sif. Signor del Regno mio fai doppio acquisto,

E'l dominio ne prendi

Più d'à l'or che'l vincesti, or che me'l rendi.

Scip. Mà già che questo die

Fortunato ti scorge à gl'Imenei,

Prencipe ad Ericlea

Porgi la destra. *Pol.* Vbidiente.

LUC.

Luc. Piano
Signor son'io Luceio, è à me germano
Polinio è questi. *Er.* è vero.

Scip. Dunque sia tua. *Pol.* (Ben sfortunato fui,
Se il Sol, che m'abbagliò, riscalda altrui.)

Scip. Stringete omai le destre, e vegga il Mondo
Ch'è trofeo glorioso

Vna Prouincia doma vn Rè depresso;
Mà ch'è gloria maggior vincer se stesso.

Alme contente, e liete

Godete, sì godete

Rasserenate il cor;

Che l'amorose noie

Vi cangia in dolci gioie

Il Pargoletto Amor.

*Comparisce la Regia d' Appollo, done circondato
da raggi si vde il Nume con la Fama a' piedi.*

O Dea, che degli Eroi

Con cento bocche, e cento

Publichi ogn'hor le memorande imprese,

Hor che cessar le militar contese

Trà Cartagine, e Roma.

Eccoti il Sacro alloro

Prendi, e sù l'ali à l'imortal Vittoria

Vanne di Scipio à incoronar la Gloria

Dà alla Fama il ferto di lauro.

Fam. Già m'inalzo, e à la mia Tromba

Faccia il Ciel' Eco giuliva;

Sol di glorie, e di trionfi

Piene l'aure, e i flutti gonfi

Si vedran del Tebro in Riua.

Choro Viua Scipione, e viua.

FINE DEL DRAMA.